

**INSIEME PER RICORDARE ANNALENA NEL
QUINTO ANNIVERSARIO
(5-7 OTTOBRE 2008)**

...lo ho piantato nei cuori...Il seme morirà, marcirà e poi fiorirà e darà frutto,il solo frutto che conta: amore, tenerezza, tolleranza, assenza di paura, audacia nell'amore..."

Così Annalena ci scriveva da Merca (1992), negli anni difficili della guerra civile in Somalia, quando sapeva di rischiare la vita ogni giorno.

Parole pregnanti della dura bellezza di una "morte per amore" che Annalena già sentiva come la "sua" morte.

Parole che ci sono state "restituite" profeticamente

realizzate nella testimonianza di alcuni amici, nostri ospiti nei giorni di commemorazione del quinto anniversario del suo "passaggio all'altra riva":

Dal Kenya sono venuti Mohamed Ibrahim, ministro per lo sviluppo del Nord-est e Halima Shuria Abdi, collaboratrice di Dekha Ibrahim mediatrice di Pace e insignita del premio "Right Livelihood" per la difesa dei diritti umani.

Dall'Olanda ci hanno raggiunto sei membri di una Fondazione olandese (FWW) che opera a Wajir dal 1996 con importanti progetti di sviluppo e promozione umana.

Li abbiamo ascoltati in Cattedrale la sera del 5 ottobre, dopo la Messa celebrata dal Vescovo di Imola, Mons.Ghirelli; al Centro per la Pace, lunedì pomeriggio 6 ottobre; negli incontri con studenti di alcune scuole superiori di Forlì (le mattine del 6 e 7 ottobre) e nell'incontro pubblico nell'Aula magna dell'Università la sera del 7 ottobre.

Incontri sobri, discreti, con una minima esposizione mediatica, nella convinzione che Annalena continua a farsi strada "da sola" in quei cuori che lo Spirito raggiunge attraverso imperscrutabili e imprevedibili vie.

ANNALENA: UNA CRISTIANA DOMANI

Sono trascorsi 5 anni da quando Annalena è andata "più avanti".

Abbiamo cercato di non tradirla, abbiamo difeso la sua memoria dalla curiosità superficiale di tanti, e in particolare da qualunque operazione mediatica che avrebbe voluto costruire un personaggio, lei che è sempre stata un antipersonaggio, e avrebbe inevitabilmente rivestito di enfasi retorica le tante vicende di una straordinaria avventura umana per la quale ha sempre chiesto con fermezza e rigore il silenzio.

Abbiamo cercato anche di preservare Annalena dalla più o meno consapevole tentazione di sentirla esclusivamente

nostra, di appropriarcene, di catturarla all'interno della nostra comunità, della nostra città, della nostra chiesa.

Ma in questo sforzo, che ha avuto inizio anche prima del 5 ottobre 2003, ci siamo trovati dentro la fatica di una interiore e difficile dicotomia:

Obbedire alla sua consegna di silenzio accettando (come è avvenuto) che il nostro silenzio venisse colmato dalle tante, troppe voci di chi, senza averla conosciuta, banalizzandola, esaltandola e spesso alterando la verità, parlava e scriveva di lei solo per quello che aveva letto e sentito dire.

Oppure obbedire all'imperativo morale di far conoscere, per come possiamo, finché siamo vivi e capaci di ricordare, un messaggio che è più grande di noi e di lei e che va al di là del tempo e dello spazio delle sue vicende; il messaggio che ha riempito di senso le nostre vite e che vorremmo diventasse carne e sangue anche nelle vite dei nostri figli e di chi verrà dopo di noi.

Per questo motivo, ogni anno, nella ricorrenza di questa commemorazione, ci siamo messi in ascolto degli amici più cari di Annalena, di quelli che l'hanno conosciuta nella sua "prima ora" forlivese, hanno fatto un pezzetto di strada con lei e che poi in scelte diverse di vita hanno continuato a camminare, fedeli all'ideale di servizio e di amore da cui erano stati affascinati nella giovinezza.

Forse solo l'ascolto di testimoni è il modo più lecito di farne memoria senza tradirla; la sola possibilità che abbiamo per cogliere un messaggio che può illuminare anche le nostre vite "feriali".

"Io sono nessuno" diceva Annalena.

E bisogna che tale rimanga, oggi più di ieri, e nel senso che lei stessa ha testimoniato con la sua vita, nel senso di essere stata libera di appartenere a tutti, ai poveri prima di tutti, a coloro che sono nessuno sullo scenario del mondo, e poi agli uomini veri di ogni cultura e di ogni fede.

Annalena, cristiana per nascita e vocazione, innamorata di Cristo, si è posta alla Sua sequela con una "fede rocciosa, incrollabile" come lei stessa ammetteva.

Annalena ha vissuto per oltre 35 anni fra i somali, rinunciando alle abitudini occidentali, diventando "come

loro"; ha amato i musulmani come "figli" sino al dono estremo della vita.

Annalena ha voluto lasciare la terra come gli indù, sparendo nel fuoco, nel vento e sulle sabbie dell'eremo amato di Wajir, perché niente rimanesse di lei, che era "nessuno". E così niente è rimasto da venerare ("solo a Dio la gloria!" ha lasciato scritto) Niente è rimasto... se non lo spirito d'amore che ha seminato nei cuori e che continua ancora oggi a ispirare i cuori che sanno ascoltare.

Donna che appartiene dunque a tutti, al di là di ogni razza e di ogni fede, da non imbrigliare in nessuna nicchia di martire o di santa.

Nella terra dei poveri che è stata il suo "cielo", lasciamola ancora libera di rimanere, per la pienezza di quella umanità intelligente, amorevole, instancabile con cui si è chinata su quelli che lei chiamava "i miei benedetti", i suoi piccoli, i senza voce e i senza nome della storia e del mondo.

Noi la possiamo vedere solo nella luce e nella schiera dei giusti di ogni fede e di ogni tempo che non vengono sottratti alla terra dei vivi, neppure con la morte e non accettano di entrare in nuovi cieli e nuove terre, finché non sia fatta giustizia all'ultimo uomo umiliato e ferito.

"La morte -scrive Giovanni Vannucci, un autore che Annalena ha molto amato- è un'intensificazione della presenza; quando il fiore si dischiude e lancia il suo polline a fecondare altri fiori, non crea assenze: intensifica la sua presenza"

Questo avviene nelle nostre vite, questo avviene anche nella comunità somala di Wajir: Mohamed Ibrahim questa sera si farà portavoce della risonanza che il messaggio di Annalena ha avuto e continua ad avere tra la sua gente.

Mohamed oggi è ministro per lo sviluppo del Nord - Est del Kenya, un uomo importante. Era un giovanissimo infermiere quando si incontrarono a Wajir; insieme lavorarono per molti anni nel villaggio-ospedale che Annalena aveva iniziato per i malati di tubercolosi; nell' '84 Mohamed, coraggioso e rischiando anche lui la vita,

l'affiancò durante l'eccidio di Wagalla, che mirava alla sterminio dell'intera tribù dei Degodia.

Io lo introduco con le poche parole con cui Annalena lo ricorda in una lettera molti anni dopo:

“Ringrazio Dio per avermi dato Mohamed e per averlo donato ai poveri del Nord Est: ringrazio Dio per gli anni della condivisione alla TB Manyatta, per averlo avuto accanto, UNICO, coraggioso impavido lottatore per la verità, la giustizia, il bene durante il massacro di Wagalla”.
(Maria Teresa Battistini)

5 ottobre 2008 Cattedrale di Forlì

Il Duomo era affollato il 5 ottobre per la messa celebrata nel quinto anniversario di Annalena. Ha presieduto Mons. Ghirelli, vescovo di Imola che nell'omelia ha sottolineato la spiritualità di Annalena, partendo dalle parole testuali con cui lei stessa si presentò in occasione di un convegno in Vaticano nel 2001:

“Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura e della fede...”

“Dopo la sua morte -ha detto mons. Ghirelli- i suoi amici non si sono dispersi, le iniziative non sono state abbandonate e io mi auguro che possano continuare la sua testimonianza di solidarietà e di amore al di là di ogni differenza etnica o religiosa”

Erano presenti alla celebrazione sei membri della “Foundation for the Welfare of Wajir” (FWW), l'organizzazione olandese con cui il comitato collabora da qualche anno.

Al termine ha preso la parola Adriaan, medico luterano che ha conosciuto Annalena indirettamente attraverso le voci, i ricordi e i racconti della gente di Wajir; ha ricordato:

“lo straordinario coraggio di questa donna bianca, non sposata e cristiana in un mondo rigidamente mussulmano che ha messo più volte a rischio la sua vita per restare fedele ai più poveri, ai perseguitati, e ha dato testimonianza cristiana che Dio è padre di tutti e che noi siamo tutti fratelli al di là di ogni confessione religiosa”. Pensiero che ci colpisce e costringe a riflettere sul nostro tempo in cui i radicalismi opposti fra cristiani e mussulmani tentano di giustificare guerre e violenze nel nome stesso di Dio, il nome più insanguinato della storia”.

Ha preso poi la parola Henk, il consigliere ed esperto nella elaborazione di progetti di sviluppo, sottolineando subito che Annalena è rimasta nei cuori e nelle menti della gente di Wajir, in particolare di tanti disabili che lei ha curato e trattato come persone normali cercando di farli fiorire ad una vita degna

“A loro -ha detto Henk- noi continuiamo a rivolgerci con il suo stesso spirito non dando soldi ma cercando di creare opportunità di lavoro. E' una sfida che Annalena ci ha trasmesso”

Henk che si dichiara agnostico, ha poi rivolto alla assemblea un ultimo invito:

“Noi che siamo qui a ricordare Annalena, non perdiamo tempo a pensare che ci manca e neppure crediamo che sia una santa troppo grande per noi. Lei non si è mai considerata né santa, né maestra; ci ha invece chiesto di prendere dalla sua vita ciò che ammiriamo e di costruire su quello il nostro stesso personale edificio. Solo se facciamo questo lei continuerà a vivere. Henk ha poi rivolto un saluto all'assemblea alla maniera indù (è appena rientrato dal Nepal!) congiungendo le mani all'altezza del cuore :

“lo saluto con profonda venerazione l'indistruttibile spirito di Annalena , che neppure le pallottole hanno potuto uccidere. Che possa quello spirito vivere nei vostri cuori, nelle vostra compassione, nel vostro amore!”

6 Ottobre al Centro per la Pace

Si è svolta il 6 ottobre alle ore 17.30 presso il Centro per la Pace 'Annalena Tonelli', la cerimonia di commemorazione

del 5° anniversario della scomparsa della cittadina forlivese Annalena Tonelli. Dopo una piccola cerimonia ove è stata deposta una corona d'alloro alla presenza di autorità civili e religiose, si è svolto un incontro pubblico in una sala gremita di amministratori cittadini, volontari e amici.

Il sindaco della città Nadia Masini e il presidente della provincia di Forlì-Cesena hanno ricordato e confermato l'impegno degli enti a sostegno delle opere avviate dalla missionaria a favore degli ultimi: l'ospedale, le scuole per non udenti e non vedenti, il presidio sanitario di recupero per le donne vittime dell'infibulazione, realizzati a Borama in Somaliland.

“Annalena brillava dentro e fuori, era una persona splendida!” Con queste parole Halima Shuria, collaboratrice di Dekha Ibrahim mediatrice di pace somala, insignita del “Right Livelihood” per la difesa dei diritti umani, ha ricordato l'incontro con la Tonelli nel settembre del 2000 a Nairobi. Non si sono mai più incontrate ma ha continuato a seguire le sue opere e il suo impegno attraverso le persone che hanno vissuto con lei ed in particolare i suoi ex-studenti.

“E' grazie ad Annalena -ha continuato Halima- che è nata in noi una nuova mentalità, un nuovo modo di concepire il potere, la società, i diritti umani. Ed è per la sua testimonianza di vita che ci siamo impegnate in un movimento a favore della pace che è stato utilizzato non solo nelle altre regioni del paese ma anche in altri stati africani. La realizzazione della pace -ha concluso Halima- inizia dai giovani nelle scuole, ed è per questo che assieme agli amici del Comitato e a quelli della fondazione olandese vogliamo continuare a formare i giovani dentro una Università della Pace a Wajir”. (Giuliana Mazzotti)

Nelle mattine del 6 e 7 Ottobre Mohamed e Halima hanno incontrato gli studenti delle scuole: Liceo Scientifico, Liceo Classico, Istituto Ruffilli, Istituto Tecnico Geometri, Istituto Industriale, Istituto d'Arte.

UNA MATTINA SPECIALE TRA I GIOVANI

Lunedì 6 ottobre ho avuto la fortuna di accompagnare presso il liceo classico di Forlì Halima, mediatrice di pace kenyota e due rappresentanti della fondazione olandese, che aiutano il Comitato a sviluppare i suoi progetti missionari in Africa.

Davanti ad un centinaio di studenti molto interessati ed attenti, gli oratori hanno raccontato la vita quotidiana di alcune popolazioni africane, vita fatta di povertà e di conflitti, ma anche di desiderio di futuro e di speranza. Una speranza che parte anche dalla vita e dalle scelte di Annalena.

Gli studenti del classico dopo aver ascoltato con grande compostezza, hanno fatto diverse domande e considerazioni non superficiali, a dimostrazione che nel cuore dei giovani albergano ancora sentimenti di amore e carità.

Ringrazio il Comitato per la splendida occasione di condivisione e conoscenza che mi ha fatto vivere.

L
uca de Tollis

Gruppo viveri - Operazione

Mato Grosso

---000---

PACE

All'istituto tecnico per Geometri lunedì 7 ottobre c'era strana aria. I ragazzi di 4°A e 5°A erano stati convocati nell'aula magna per un ricordo di Annalena Tonelli, una nostra concittadina morta missionaria in Africa.

La cosa che più li stupiva erano certamente i due relatori, due persone totalmente diverse e che venivano da molto lontano... Il primo era Henk olandese, responsabile della fondazione FWW per il welfare di Wajir e poi Halima Shuria, kenyota mussulmana, mediatrice dei processi di pace di Wajir.

Henk ha descritto la grave carenza di risorse della regione del Nord-Est del Kenya, che è divisa in tribù formate da vari "clan" che non sono altro che famiglie allargate; esiste una forte solidarietà fra i clan della stessa tribù e al contrario fortissimi conflitti fra le varie tribù che parlano dialetti diversi. E' questa la tragica situazione che Annalena incontrò all'inizio degli anni settanta quando arrivò a Wajir. Si dedicò subito ai malati, ma poi lottò anche per la difesa dei diritti umani delle donne, dei disabili e delle minoranze perseguitate. La sua eredità di operatrice di pace è stata raccolta da un gruppo di donne di cui fa parte Halima, che, dopo Henk, in una sua toccante testimonianza ha spiegato come, grazie ai loro sforzi, la zona del nord-est del Kenya si è salvata dai gravi conflitti che ci sono stati durante le recenti elezioni.

Halima ha poi ricordato il suo incontro con Annalena e come la sua testimonianza sia ancora viva nei cuori della gente di Wajir. L' incontro è stato concluso dal Prof. Buitoni che oltre a ringraziare il Comitato per la lotta contro la fame nel mondo per l'organizzazione, ha voluto fare leggere ai suoi studenti una frase di Teilhard de Chardin, che spesso Annalena ha citato per sé " ..Non sono, né voglio, né posso essere un maestro. Prendete di me ciò che più vi aggrada e costruite il vostro personale edificio..."
(Davide Rosetti)

Un progetto a Wajir.... sulle orme di Annalena

*"Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!"
(S.Paolo ai Filippesi 4,9)*

Con questo progetto vogliamo far nascere qualcosa in Wajir che rifletta i valori di Annalena e possa durare, concreta testimonianza di come Annalena ha vissuto:

- Come servizio ai poveri e svantaggiati
- Con preferenza per l'azione più che per i discorsi
- Col coraggio di alzarsi per difendere i diritti della gente
- Con grande passione e attenzione

Per questo si è pensato innanzitutto ad un progetto di apprendimento che vada incontro ai bisogni giornalieri dei poveri ma che esalti anche gli ideali di servizio e sacrificio personale.

Come primo passo formare operatori sanitari per onorare i molti anni che Annalena ha dedicato a prendersi cura dei malati col vantaggio di aumentare gli infermieri formati localmente al servizio delle loro comunità, di dare lavoro ai giovani di Wajir, di rispondere alla crescente domanda di formazione del Nord-est del Kenya.

Si pensa di istituire un Medical Training College, riconosciuto e mantenuto dal governo del Kenya, che nel tempo possa formare operatori anche per la Somalia e le altre regioni a cui Annalena ha dedicato la propria vita.

Il progetto partirà con la nascita di una "Fondazione Annalena" che dovrà:

- definire i criteri e valori di gestione del College, con particolare attenzione a favore dell'ammissione di giovani donne e giovani di famiglie povere
- costituire il fondo finanziario di dotazione e utilizzarlo in coerenza coi criteri definiti.

Poi sarà discusso col Governo del Kenya il progetto del Medical Training College e definito un accordo che assicuri il

funzionamento secondo i principi stabiliti dalla Fondazione. Il Governo del Kenya dovrà provvedere ai costi di gestione, mentre la Fondazione provvederà a nominare il manager/amministratore del College per garantire che l'istituzione sia guidata da qualcuno che metta in pratica la visione ed i valori di Annalena.

Il Comitato è particolarmente impegnato su questo progetto e accanto a lui, oltre al Governo del Kenya, entreranno la fondazione olandese FWW (Foundation for Wajir Welfare) e il Wajir Peace Committee delle donne di Wajir (Dekha, Halima e altre) che cureranno rispettivamente lo sviluppo di un College per la realizzazione di nuovi modelli di sviluppo per le popolazioni nomadi e la nascita di una Università della Pace.

I fondi, oltre a provenire dal lascito del premio Nansen di Annalena e del Right Livelihood di Dekha, arriveranno dal governo del Kenya, dalle persone aiutate da Annalena, dai suoi allievi che nel frattempo hanno occupato posti di responsabilità in Africa, e dagli amici che a Forlì e nel mondo hanno condiviso gli ideali di Annalena. (Roberto Gimelli)

oooooooo

MOHAMED Ibrahim: il cuore che ha ascoltato

Piaceva molto ad Annalena ricordare e ripetere una risposta che Sorella Maria, la straordinaria e poco conosciuta fondatrice dell'eremo di Campello sul Clitumno, aveva dato ad una sua consorella che molto, preoccupata per il futuro dell'eremo, abitato ormai solo da poche donne anziane, un giorno le aveva chiesto: "Che cosa rimarrà di noi?"

Sorella Maria semplicemente rispose: "Rimarrà l'eco di un canto di allodola in un cuore che l'ha ascoltato"

E' risuonato la sera del 7 ottobre, nell'Aula Magna dell'Università, l'eco di un "canto" dal cuore e dalla vita di Mohamed Ibrahim uno dei "figli" di Annalena, l'ex infermiere

che è oggi il ministro per lo sviluppo del nord est del Kenya. Devoto musulmano, è venuto a darci testimonianza di come l'esempio di una donna cristiana ha cambiato la sua vita.

Riascoltiamolo nei passaggi fondamentali del suo discorso:

"Non sono qui come Ministro per lo sviluppo del Nord est del Kenya, ma come amico personale di Annalena. Non ho preparato un discorso. E' col cuore che voglio parlarvi stasera e cercare di dirvi come Annalena ha cambiato la mia vita.

Io ho incontrato Annalena nel 1974 ed ero un infermiere. Lei lavorava nel centro per i malati di tubercolosi la "TB Manyatta", un ospedale di capanne dove si curavano i malati di tubercolosi.

Durante i miei studi di medicina mi avevano insegnato che bisognava fare molta attenzione ai malati di tbc, bisognava mantenere le distanze, ridurre al minimo i contatti per il rischio di contagio. La nostra gente ha molta paura del contagio e i malati sono costretti a nascondersi o vengono relegati e abbandonati in capanne isolate e lontane. Sono rimasto molto colpito quando ho visto Annalena per la prima volta tenere in braccio un bambino malato, cullarlo, accarezzarlo, baciarlo e poi vedevo come curava i malati e portava loro medicine, cibo, stuoie e stava a lungo nelle capanne sempre in contatto con loro, senza paura.

Allora mi sono detta: " Come mai una persona come lei fa queste cose e io no? Come mai una donna bianca, istruita che viene da un paese ricco dove potrebbe avere una vita facile, piena di comodità, fa tutto questo per la mia gente? Se lei ha scelto questo e fa queste cose, perché non posso farlo anch'io?"

E così ho deciso di rimanere a lavorare accanto a lei e come lei. E anche quando dopo sei mesi avrei potuto andarmene, come era concesso a tutti gli infermieri che curavano malati di tubercolosi... io ho scelto di rimanere lì, per molti anni.

Un'altra cosa che voglio dirvi è la grande forza morale di

Annalena, il suo coraggio durante il massacro di Wagalla.

Ne ho già parlato agli studenti.. e lo accenno appena. ...Quando seppe che cosa succedeva là, ha dipinto una grande croce rossa sulla Toyota e siamo andati insieme a prendere i torturati, i sopravvissuti a quei 5 giorni di torture. Siamo stati arrestati una notte ma poi rilasciati e, nonostante le minacce, abbiamo continuato ad andare là a soccorrere i feriti e a prendere i morti e seppellirli.

Dopo quei terribili giorni, ci fu un incontro, organizzato dal governatore e da alcuni politici locali, per discutere su quello che era realmente successo. Era stata invitata anche Annalena, per sbaglio, di certo. Dopo aver ascoltato tutti i discorsi che non presentavano la verità e alteravano i fatti, Annalena ha preso spontaneamente la parola e ha raccontato esattamente come erano andate le cose, ha parlato dei torturati e dei morti. di capanne date alle fiamme, di mogli rimaste vedove, di orfani ...Tenete presente che allora non c'era come ora un governo democratico, ma vigeva una durissima dittatura. Annalena sapeva bene il rischio che correva, ma niente la fermava. Lei doveva dire la verità. Il governatore a un certo momento chiese : " Ma chi è quella donna?!"

Fortunatamente qualcuno gli ha subito risposto che era una persona esaltata, non si doveva darle retta. E così quella volta Annalena poté uscire tranquillamente dalla sala senza problemi. Pensate al coraggio di quella donna. Eravamo tutti meravigliati

Poi c'è un'altra cosa di cui voglio parlarvi...Come Annalena concepiva la religione. Mi pare importante ripeterlo oggi in questo mondo così colpito dallo scontro fra religioni. In genere la religione significa per il cristiano andare a messa la domenica, e per un mussulmano come me, pregare cinque volte al giorno. Per Annalena invece la religione non era rispettare dei precetti. Lei era una cristiana molto religiosa, e viveva in mezzo a gente musulmana, ma per lei la religione era vivere secondo la parola del Vangelo, mettere in pratica il Vangelo, era azione, e la gente la stimava molto per ciò che faceva, per come viveva e soprattutto perchè non ha mai cercato di convertire la

popolazione locale al cristianesimo; anzi era proprio lei che voleva che i suoi "figli", che erano quei bambini abbandonati in ospedale e che aveva preso in casa con sè allevandoli come veri figli, imparassero il Corano. Per loro si alzava ogni notte durante il Ramadhan a preparare loro il cibo, perchè mangiassero e potessero poi di giorno digiunare.

Se tutti gli uomini religiosi avessero questa apertura di mente, se la religione fosse vissuta come amore non ci sarebbero più tante lotte e scontri di civiltà.

E ancora una cosa vorrei dire: Il suo concetto di potere. Annalena aveva molto potere, il potere di chi fa del bene (e lei ne faceva a molti, in tutti i luoghi dove andava) e, affascinati da questo potere, molti si sono messi al suo seguito.

Ma quel potere lei mai l'ha usato per un suo beneficio personale, per guadagnare fama, onori, pubblicità. Ricordo che una notte abbiamo parlato a lungo: le avevano proposto di girare un documentario nella TB manyatta. Lei era molto indecisa. Alla fine accettò, ma solo quando si convinse che poteva ricavare aiuti economici per i suoi malati. Mai ha fatto qualcosa per trarne un beneficio personale. Lei viveva per gli altri, odiava ogni forma di pubblicità e per questo troverete poche foto in giro di lei.

E voglio alla fine dire un'altra piccola cosa.

Non so se avete presente ma lei in genere nelle foto ha sempre un sorriso, magari un pò triste, però è sempre un sorriso. Io lo ricordo quel sorriso, anche quando aveva momenti molto difficili mai li lasciava vedere. Sempre manteneva quel suo sorriso assieme ad una grande forza morale che sapeva trasmettere a tutti quelli che gli erano vicino.

Grazie.

=====

**ANNALENA NELLE LETTERE AI SUOI
NIPOTI**

Ad Emanuele Tonelli nel 1990, quando era a Mogadiscio durante la guerra civile”:

...lo sto bene. Purtroppo da un mese sono costretta qui a Mogadiscio per ragioni di sicurezza.

La vasta regione a nord della capitale, in cui ho operato in questi ultimi due anni, da quando non ci siamo più visti, è ormai preda di azioni continue di guerriglia e di banditismo, per cui il ministero degli affari esteri mi ha proibito di tornare lassù, ed è irremovibile, nonostante la mia lotta tenace perché mi si dia il permesso di tornare dalla mia gente, soprattutto dai quasi 500 malati di tubercolosi di cui mi occupavo nei tre centri della regione.

Il problema è stato che ci hanno anche sequestrati e ci stavano portando in Etiopia come ostaggi, quando, in un improvviso scontro con l'esercito regolare, i ribelli che ci avevano portato via, sono stati sconfitti e uccisi.

Da quel momento il Governo italiano non ha più accettato che noi rimanessimo in zona di ribelli.

Naturalmente, stando qui, continuo ad aiutare la mia gente lassù, facendo arrivare: denaro, medicine, istruzioni, supporto morale e psicologico.

Questo sapere che loro soffrono, e questo mio poter fare così poco per loro, sarebbe un martirio, se non fossi invece così piena

di speranza di poter di nuovo presto servirli, se necessario, in un'altra zona meno pericolosa della Somalia.

Non meravigliarti di quanto ti racconto.

Molti Paesi in Africa sono dilaniati dalla guerra e dalla guerriglia, e molti altri ancora negli altri continenti. E questo, in un'epoca in cui, in OGNI angolo della terra, gli uomini parlano di PACE. MA la PACE bisogna volerla, per la PACE dobbiamo adoperarci TUTTI con TUTTE le nostre forze e la PACE, prima di tutto, dobbiamo farla, viverla dentro e fuori di noi, CIASCUNO DI NOI NELLA VITA DI OGNI GIORNO. NON È FACILE! PROVA ANCHE TU!!

Ad Andrea Saletti (gennaio 2003)

...ho tanto da fare, tante lettere a cui DOVREI rispondere...ma voglio prima raccontarti di quella prima indimenticabile volta. (era l'anno 1970)...c'è da perdere la testa a ricordare. Quello che il Signore mi ha donato.... LUI ha donato a pochissimi...ne sono certa...una vita bellissima, appassionante....

Lei era una giovane poliomelitica che moriva di tubercolosi...non aveva voluto curarsi ed ora...moriva....lo insegnavo alla scuola e andavo a trovarla ...ci capivamo con il linguaggio del cuore...io non capivo nessuna delle sue parole e non tentavo di dirle nulla tanto lei... non mi avrebbe capita...Lei aveva due gambine flaccide, sottili come stecchini, un corpo emaciato da far paura...era piccola, un pugnettino di ossa, un viso bello espressivo, consapevole,... portava con dignità il velo nero delle donne sposate... secondo i dettami della sua tribù... era stata sposata e subito divorziata... ma le era stato donato lo status di donna sposata e lei lo portava con dignità e orgoglio.. Quando venne il momento del passaggio mi chiese,non so come, di rimanere con lei quella notte... la cameretta asfittica

e lurida... indimenticabile nella mia memoria quel reparto dell'ospedale lazzaretto di Wajir... le lenzuola nere... lei che tossiva incessantemente... io desideravo solo rimanere con lei e rimasi ... seduta sul suo letto... sempre più sfinita... pregavo, la sostenevo, la guardavo negli occhi, l'amavo con tenerezza infinita... il caldo era sfibrante, lei respirava sempre più a fatica...

Ad un certo momento crollai dal sonno e lei si tirò su, si tolse il cuscino lurido da sotto la testa affranta e me lo offerse... spirò verso le cinque del mattino... io le tenevo la mano, le sorridevo alla luce fioca di una lampada a cherosene...

"Dio c'è...nel nome di Dio clemente e misericordioso va..."

"Sia fatta la volontà di DIO!"

....Forse sono alla fine della mia vita. Ricordo il passato... e vorrei solo passare quello che mi rimane su questa terra, stringendo la mano di uno che muore e sorridergli teneramente. Annalena.